

Luigi Marino, presidente nazionale di Confcooperative, promuove la "Lex Silvia" ma chiede al governo di operare per decreto

"Piano edilizia? Ottima iniziativa, ma facciamo presto"

ANDREA CAMAIORA



Intervistare Luigi Marino, l'inossidabile e insostituibile presidente di Confcooperative, non è solo istruttivo ma anche divertente.

L'uomo è fortemente comunicativo, spiritoso e grintoso. Non deve essere stato facile gestire il cartello delle cooperative "bianche" tra i marosi della fine della Dc e del superamento della Prima Repubblica. Ma Marino c'è riuscito e oggi parla dell'organizzazione che presiede dal 1991 con l'entusiasmo di un ragazzino. L'esperienza, però, si sente e si senti, ad esempio, quando Marino colse l'occasione offerta da Silvio Berlusconi - che nel 2006 polemizzava contro il conflitto di interessi tra partito rosso, amministrazioni locali rosse e cooperative rosse - per ricordare al presidente del Consiglio e agli italiani che nel nostro Paese di cooperative ce ne sono tante, ma per la maggioranza non sono rosse. "E si riconoscono in Confcooperative, che è superiore a Lega Coop, appunto, per numero di cooperative, numero di lavoratori dipendenti, fatturato e utili", sottolinea Marino, non senza una certa soddisfazione.

Dopo aver sfatato il falso mito che la cooperazione in Italia sia in mano al cartello rosso che per anni in televisione ci ricordava "La coop sei tu, chi può darti di più?", entriamo con Marino nel vivo dell'intervista.

I rapporti con questo governo come sono?

"Ottimi. Del resto dobbiamo registrare che nel corso dei primi cinque anni di governo di Berlusconi, dal 2001 al 2006, fu legiferato a favore della cooperazione come mai negli anni precedenti. Ciò ha reso possibile al mondo cooperativo di crescere significativamente in anni che non potevano certo definirsi di vacche grasse... obiettivamente ciò non sarebbe potuto accadere con un governo diverso".

Veniamo ora a questa riforma relativa all'edilizia privata di cui tanto si è detto e si è letto nei giorni scorsi. Cosa ne pensate voi di Confcooperative? Il

presidente del Consiglio sembrava orientato verso un decreto-legge e adesso invece si parla di un disegno di legge, cioè di un percorso indubbiamente più lungo...

"Noi avremmo preferito senza ombra di dubbio un decreto. Vede, noi siamo nati nel 1919, sull'onda della cattolica Opera dei Congressi. Nasciamo quindi per fare opere per le persone. Pensiamo quindi che, analogamente, il governo debba realizzare opere per il Paese. Per questo ci è piaciuto questo avvio del governo Berlusconi: penso al caso rifiuti in Campania, al completamento del Passante di Mestre, al rilancio del progetto per il ponte sullo Stretto di Messina... Si tratta di opere che servono alle imprese e alle famiglie. Servono cose concrete ma serve anche indicare un nuovo senso di marcia. È quello che il nuovo Esecutivo ha inteso far percepire. I provvedimenti, però, per essere efficaci, devono essere tempestivi. Occorre quindi vincere una volta per tutte questo insopportabile 'partito dei No' che per anni ha tenuto in scacco l'Italia e lo ha fatto, badi, senza evitare gli scempi che sono stati compiuti, spesso impunemente".

Insomma, per citare Battiato, un "Paese schiacciato dagli abusi del potere"...

"Già. Ma quello che sappiamo di questa proposta di Berlusconi potrebbe contribuire a sistemare un po' le cose. Mi spiego: è vero che gli italiani sono in stragrande maggioranza proprietari di casa. Ma è altresì vero che il grande slancio edilizio del nostro Paese è compreso tra gli anni Cinquanta e gli anni Settanta. Fu il citatissimo Piano Fanfani a dare l'avvio a una grande stagione di costruzione e ricostruzione di un Paese in crescita. Di più. Il Piano Fanfani fu messo in atto durante un vero e proprio boom economico! Tuttavia oggi quel patrimonio edilizio è brutto, datato e, in molti casi, anche pericoloso. Era quell'edilizia un po' d'assalto, tutt'altro che di eccellente qualità che ciascuno di noi può purtroppo vedere con facilità. Se confermata, la possibilità di abbattere e ricostruire l'edilizia antecedente il 1989, rappresenta una straordinaria occasione di modernizzazione del Paese. Accanto a questo c'è, na-



turalmente, la valutazione che prima di me ha fatto un ex imprenditore nel campo edilizio”.

Chi, presidente?

“Silvio Berlusconi naturalmente! Rimettere in moto l’edilizia significa far ripartire almeno altri trenta diversi settori: dal settore del mobile a quello delle ceramiche e chi più ne ha più ne metta. Ma è necessario andare oltre questa intuizione, per certi versi geniale, e passare dalle parole ai fatti. Per questo rinnoviamo al presidente del Consiglio l’invito a imboccare una strada urgente, quella del decreto, che eviti le lungaggini parlamentari previste da un disegno di legge”.

Oltre al piano di edilizia privata esiste il Piano Casa propagandato dal Popolo della libertà durante la campagna elettorale. Su questo a che punto siamo?

“Vede, qui per passare dalle parole ai fatti occorrono le risorse. Il piano c’è. È contenuto nelle sue linee essenziali nel Dl 112 ed è affidato ad un lavoratore instancabile come il sottosegretario alle Infrastrutture Mario Mantovani. Tuttavia è necessario che il governo renda effettivamente disponibili i finanziamenti necessari. Anche su questo fronte ci attendono sfide importanti: c’è da dare casa a studenti, giovani coppie, famiglie svantaggiate, immigrati. In questi anni la cooperazione di abitazione ha lavorato molto bene, ma si può fare ancora meglio pensando a nuovi e moderni quartieri finalizzati all’inclusione e alla coesione sociale. Solo così potremo migliorare per il futuro le nostre città. Su questa visione il governo pare essere perfettamente in linea con noi”.